

Dichiarazione di diritto alle vacanze per tutti gli studenti

I “compiti per le vacanze” sono un ossimoro, una contraddizione in termini, un assurdo logico (e pedagogico), giacché le vacanze sono tali, o dovrebbero esserlo, proprio perché liberano dagli affanni feriali: vacanza, in latino *vacantia*, da vacare, ossia essere vacuo, sgombro, vuoto, senza occupazioni.

Nessuna categoria di lavoratori accetterebbe di prolungare nel tempo libero, e men che mai di svolgere durante le ferie, compiti professionali imposti. Ma è del tutto normale che a una simile pretesa debbano assoggettarsi gli scolari: “Perché si esercitino e non dimentichino tutto quello che hanno imparato”. Evidentemente si ritiene che gli apprendimenti avvenuti durante l'anno scolastico (soprattutto con lo studio domestico) siano davvero ben poco significativi. Gli insegnanti fanno finta di credere che gli alunni amministrino razionalmente i compiti delle vacanze, e si affliggano con metodo, ripartendo il lavoro complessivo nei tanti giorni a disposizione (destinati alle occupazioni più libere e gradite).

Gli studenti più astuti, volitivi, capaci esauriscono nei primi giorni tutti i compiti assegnati, dedicandosi poi con sollievo al godimento della meritata libertà. I meno saggi, i più pigri, i più svogliati rinviando quotidianamente il supplizio, che in questo modo li assilla per tutta la durata delle agognate vacanze, “riducendosi agli ultimi giorni”, durante i quali si impegnano in un *tour de force* che difficilmente esonera i familiari; quei genitori tormentati a loro volta dalle magistrali ingiunzioni. Ma che tanto disagio, per non dire sofferenza (pianti, litigi, punizioni) serva a qualche cosa, nessuno si è mai disturbato di verificarlo. Si potrebbe suggerire il ricorso a misure di protezione del minore e della famiglia, a partire dalla consegna ai docenti di una “dichiarazione del diritto alla vacanza”.

MAURIZIO PARODI

